

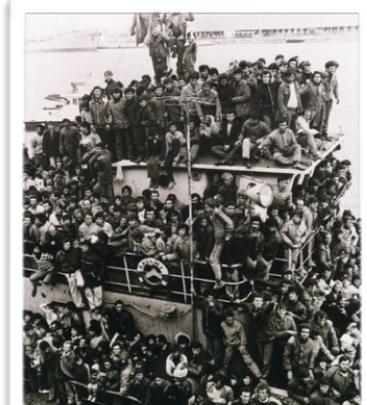
San Donaci e il grande abbraccio agli albanesi



Una piccola comunità piena di solidarietà

Il 7 marzo 1991 venticinquemila profughi arrivano al porto su barche di fortuna. Le autorità sono impreparate ma non i cittadini.

A marzo di trent'anni fa la piccola comunità di San Donaci, a sud della provincia di Brindisi, fu chiamata ad accogliere numerosi uomini di nazionalità albanese. I seimila cittadini aprirono le loro case e si misero a disposizione per cercare di offrire un posto in cui dormire e un lavoro. Ciò che motivò il piccolo paese era la visione degli occhi stanchi e pieni di speranza dei profughi, che vedevano l'Italia come qualcosa di unico, un Paese in cui ricostruire le loro vite dopo il comunismo di Hoxha e Alia.



Era il 7 marzo del 1991 quando l'Italia scoprì di essere una terra promessa per migliaia di albanesi. Quel giorno arrivarono nel porto di Brindisi, a bordo di navi mercantili e di imbarcazioni di ogni tipo, 27mila migranti. Fuggivano dalla crisi economica e dalla dittatura comunista in Albania. Un esodo biblico, il primo verso l'Italia: in un primo momento se ne contarono 18mila, ma con il passare delle ore il numero di profughi salì a 27mila. Dopo il crollo del Muro di Berlino, l'ondata della crisi aveva colpito anche gli albanesi. Già nei primi mesi del '91 diverse persone erano scappate verso le coste pugliesi, ma fino a quella mattina non si era ancora visto un flusso così ampio di sbarchi.



LA TESTIMONIANZA DI MIA MAMMA E DEI MIEI NONNI

Una semplice famiglia, con due figli ormai adulti, accolse un ragazzo dell'età dei propri figli, istruito e gentile, con il sogno di lavorare per ritornare un domani dalla sua vera famiglia, in Albania. Vincenzo era un camionista, aveva bisogno d'aiuto e si fece affiancare da Akal, il giovane albanese che ospitarono. Il loro lavoro iniziava all'alba. Vincenzo con il suo camion lo andava a prendere da una casetta, offerta dalla parrocchia, per poi concludere insieme la giornata, con una cena a casa della sua "nuova" famiglia. *"Voi siete molto fortunati"*, era questa la frase che diceva tutti i giorni quando vedeva la tavola imbandita. *"Era un ragazzo di buon appetito, mangiava tutto, gli avevamo insegnato anche a fare la scarpetta con il pane"*, questo è il ricordo di Pierina, moglie di Vincenzo. *"Ormai lo consideravamo uno di famiglia"*. *"Ricordo ancora il giorno in cui ci chiamò il parroco per presentarcelo. Akal indossava un maglione nero e un jeans scuro, aveva bisogno di vestiti puliti, così gli offrii i pochi vestiti che mio fratello aveva lasciato nel suo armadio, prima di andare all'Università"*, dice la figlia Giuseppina. Dopo un anno il suo sogno si avverò, ritornò dalla sua famiglia, in Albania. Non aveva più il volto stanco ma pieno di vita, ringraziò tutti proprio come un vero componente della famiglia. *"Aveva un fratellino più piccolo. Ricordo che mio padre mi mandò al negozio di giocattoli per comprare un regalino al piccolo e nel frattempo mia madre riempì la sua valigia di solo cibo"*. *"Chissà come sta, se si ricorda di noi"*, dice Giuseppina, che è la mia mamma. Allora era una ragazzina di appena vent'anni che ebbe per un anno un secondo fratello. E fu un'esperienza bellissima. Questa è la storia dei miei nonni, una delle tante storie di famiglie semplici, come quella di Vincenzo. E questo è il mio piccolo paese, San Donaci, dov'è ancora acceso, da sempre, il lume della solidarietà.